

Scripta manent

Legge Zan, ma la miglior tutela è riaffermare «siamo tutti uguali»

Caro direttore.

vorrei fare alcune considerazioni sulla lettera dell'onorevole Zan a cui lei ha risposto lo scorso 7 novembre. Mi riferisco, in particolare, al ruolo delle scuole nella formazione dei giovani contro l'omofobia, l'omolesbobitansfobia e l'abilismo. E la domanda è come si possa pensare di poter spiegare questi concetti a bambini dai sei anni in su. Se lo stesso deputato, scrive correttamente che «le condizioni personali e le esperienze di vita che questa legge riconosce e protegge sono aspetti delicati e complessi della dignità personale: per questo, è necessario procedere con estrema cautela», direi che forse «estrema cautela», delicatezza, e soprattutto gradualità dovrebbero essere i criteri guida da seguire. Viceversa voler rappresentare questi problemi complessi a soggetti piccoli in età evolutiva, mi dispiace dirlo, fa apparire molto concreto il sospetto che in realtà si voglia coltivare un pensiero unico, da fondare su non troppo improbabili e «fantasmatiche 'ore di gender' nelle scuole». Infine, non comprendo il timore per cui senza questa legge si potrebbe determinare «il rischio di pericolosi e inammissibili vuoti di tutela». Una persona che disgraziatamente dovesse subire discriminazioni e violenze di questo genere, è già tutelata dall'ordinamento; inoltre, se è vero come scrive Zan, che sono ormai consolidati «precisi riferimenti giuridici, contenuti in norme esentenze che, negli anni, hanno affinato nozioni e concetti» (come l'identità di genere), c'è da ritenere ragionevolmente che tutte queste valutazioni sarebbero tenute in considerazione nell'ambito di un procedimento penale, in particolare nell'ambito delle aggravanti, come più volte è stato scritto anche su 'Avvenire'. E questo non perché si voglia chiudere gli occhi su questo genere di odiose violenze, ma perché la proposta che, come detto, non sembra apportare un contenuto realmente innovativo all'attuale sistema penale, prefigura invece rischi elevati in termini di compressione della libertà di opinione e autonomia della famiglia nell'educazione dei figli. Perché, a voler proseguire nella infinita declaratoria delle differenze, si finisce col dimenticare un principio fondamentale dell'umanità che ci ricorda che siamo tutti uguali. Non trovo migliore tutela di questa per qualsiasi persona al mondo.

Gina Lione RIPRODUZIONE RISERVATA.

